

CREDO IN GESÙ CRISTO: VERRA' A GIUDICARE. L'INCONTRO PURIFICATORE CON CRISTO

[760]

- La dottrina del purgatorio riveste un indubbio interesse ecumenico, dato che essa è oggetto di controversie interconfessionali: i protestanti non ammettono il purgatorio e le chiese d'Oriente lo interpretano in altro modo.

1. La dottrina della Scrittura

- Dal 1500 in poi la teologia cattolica si è preoccupata principalmente di rispondere e contrastare la posizione di Lutero: *“il purgatorio non può essere provato con la sacra scrittura canonica”*.

- Si moltiplicarono, allora, le prove scritturistiche da parte dei controversisti cattolici, accomodate in modo da appoggiare il pregiudizio dogmatico.

1) Il testo principe si trova nel **Secondo libro dei Maccabei** (12,39-46):

Il contesto fa capire che si tratta di un sacrificio di espiatione in favore del popolo che si è macchiato di un simile delitto. Ma l'autore inserisce nel racconto un suo commento: *“questa fu un'azione molto buona e nobile, perché ispirata dal pensiero della risurrezione”* (2Mac 12,43). E aggiunge: *“Egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti affinché fossero assolti dal peccato”* (v. 46).

→ Con questa frase non solo si afferma la resurrezione, ma la possibilità di venire in aiuto dei defunti anche dopo la morte.

→ Convinzione che ne comporta un'altra: l'esistenza di uno stadio, uno spazio intermedio di purificazione per cui i defunti possono ancora essere aiutati.

2) Un altro dei testi tradizionali adottati in favore del purgatorio è **1Cor 3,10-17**: *“l'opera di ciascuno sarà scoperta; la svelerà quel giorno che si manifesterà col fuoco”* (v.13) Colui la cui opera resisterà al fuoco *“riceverà la ricompensa. Ma colui la cui opera finirà bruciata sarà punito. Tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco”* (vv. 14-15). Infine, *“se uno distrugge il tempio di Dio, Dio lo distruggerà”* (v. 17).

- MA non è un testo utile per sostenere la realtà del purgatorio. Il passo è redatto in uno stile

decisamente allegorico. Le espressioni “il giorno-il fuoco” appartengono a ben note immagini apocalittiche del giudizio finale. E dunque questo testo sembra poco fondato dedurre dal passo un insegnamento sullo stato di purificazione tra la morte e il giudizio finale.

→ Da quanto detto finora, possiamo dedurre che leggendo la Bibbia non si scopre direttamente un discorso sul purgatorio.

Esiste o no una base scritturistica solida della dottrina del purgatorio?

(1) Esiste la costante persuasione che *solo un'assoluta purezza è degna di essere ammessa alla visione di Dio*.

- Il purgatorio nasce dall'esigenza di una purificazione che in questa vita non riusciamo a raggiungere o che comunque non tutti raggiungono.

(2) Un'altra idea, più importante, è quella della responsabilità umana nel processo di giustificazione, che implica la necessità di una *partecipazione personale alla riconciliazione con Dio e l'accettazione delle conseguenze penali che derivano dai propri peccati*.

(3) Alla luce della possibilità di un purgatorio viene considerata anche **la prassi della preghiera per i defunti**, cui si riferisce la scrittura in diversi luoghi.

2. Storia del dogma

- La tradizione più antica contiene abbondanti testimonianze di preghiere (liturgiche o private) per i defunti.

- Questa prassi è pertanto, come già nel Nuovo Testamento, la più antica espressione della fede della chiesa nel contenuto dottrinale del nostro tema.

- INNOCENZO IV (nel 1254) constata che tra i cristiani occidentali e quelli orientali vi è un diverso modo di concepire il purgatorio:

- il carattere locale del purgatorio (i greci lo intendevano come un puro stato non come un luogo),

- l'esistenza del fuoco (che ricordava loro l'eresia origenista di un inferno ad tempus) e, soprattutto,

- l'indole espiatoria, visto che i greci consideravano come purificatorio, il tempo della purificazione attraverso i suffragi della Chiesa e non per il patimento di una pena.

- Nel CONCILIO DI LIONE, la Chiesa cattolica riconosce alcune ragioni sostenute dai greci: non parla più di purgatorio come luogo; non parla più di fuoco. Ma *si definisce il purgatorio come la situazione nella quale i defunti non interamente purificati, sono purificati anche attraverso le pene (ma non se ne precisa il tipo), oltre che mediante i suffragi.*

→ **Queste tre note e solo queste, integrano la nozione dogmatica del purgatorio.**

- Il CONCILIO DI TRENTO allude al purgatorio, da un punto di vista dottrinale, solo in un canone che però non rappresenta alcuna novità rispetto a quanto definito precedentemente. Anzi, si proibisce di esporre la dottrina del purgatorio caricandola di aggiunte inutili di cui disgraziatamente abbondano le rappresentazioni popolari (DS 1820).

- Nel VATICANO II, il capitolo settimo della Lumen Gentium contiene vari riferimenti allo stato di purificazione dopo la morte: ci sono *fedeli defunti che "si purificano"* (n.49); la comunione di tutti i membri del corpo di Cristo fonda il costume, che risale ai "primi tempi della religione cristiana", di conservare "con gran pietà la memoria dei defunti" e offrire "suffragi per essi".

3. Riflessioni teologiche

1) Contenuti essenziali

- Il purgatorio non è paragonabile come un inferno temporaneo: pene, fuoco, tormento a termine più o meno breve.

- In realtà, *il purgatorio è radicalmente altro perché ciò che lo qualifica è la certezza della comunione con Dio e il desiderio di appartenergli senza ombre.*

- *La liturgia dice di coloro che lo compongono che "dormono il sonno della pace".*

- D'altra parte, non si può dimenticare che *ad ogni processo autentico di purificazione o maturità è inerente, per sua stessa natura, un certo coefficiente di sofferenza, presente già nella propria coscienza di imperfezione quando*

sia accompagnata dal sincero anelito di perfezionamento.

- La purificazione che ha luogo nella fase del purgatorio non fa che completare la conversione già iniziata nella vita terrena, soprattutto per quanto riguarda le pene conseguenti al peccato.

NB. Da notare il fatto che il testo conciliare del Vaticano II non parla mai di "espiazione", ma di "purificazione"...

- Lo stesso CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, a proposito dei Novissimi e, in particolare, del purgatorio, afferma:

"Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati, sebbene siano certi della loro salvezza eterna, vengono però sottoposti, dopo la loro morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo" (CCC 1030).

- Da notare come il testo del *Catechismo* descrive il purgatorio con termini tradizionali. Eppure non si precisa luogo, durata, modalità della purificazione. Dunque, la ragione teologica del purgatorio ha al centro l'idea di purificazione.

2) E' pensabile una purificazione ultraterrena?

- Parlando in astratto, dobbiamo dire che la morte, fissando l'uomo definitivamente nel suo destino compatti – nella quasi totalità – la non piena idoneità ad accedere alla visione di Dio.

- D'altra parte c'è l'antica e ancor attuale prassi della preghiera per i defunti. Il che sembra confermare la possibilità di uno stato ultraterreno di purificazione.

- A partire da qui il pensiero teologico sostiene che *la libera decisione della persona umana durante la vita terrena costruisce sì il suo destino, ma la scelta dell'uomo continua fin quando Cristo non si incontra con l'uomo. In quell'incontro avviene da parte dell'uomo la decisione ultima che porta a compimento quelle formulate nella vita terrena.*

→ *Il purgatorio corrisponde al desiderio dell'uomo di comparire davanti a Dio pulito e degno.*

→ Possiamo anche pensare che corrisponda anche al desiderio di Dio di specchiarsi in un uomo che finalmente è davvero perfetto.

- Se il ragionamento è questo, è chiaro che il tema vero che sta alla base del purgatorio è

quello della purificazione, intensa come compimento del processo di conversione, già iniziato in vita.

- Non solo, ma *la purificazione appare anche qui come il dono di Cristo* che porta a compimento la conversione offerta durante la vita e accolta, seppur parzialmente dall'uomo.

- **E' Cristo che, incontrandosi con l'uomo, lo purifica.**

3) Purgatorio come incontro purificatore con Cristo

- Nella precedente catechesi, parlando del "significato cristiano della morte", dicevamo che **l'atto del morire** può essere concepito come:

* un momento di libertà terminale la cui caratteristica, dovuta alle particolari nuove condizioni di esistenza, è quella di costituire un momento di pienezza in cui l'orientamento fondamentale dell'esistenza terrestre viene riassunto e conglobato.

* La nostra vita cosciente è come un fiume, una totalità, in cui i momenti di decisione hanno rapporto con ciò che li precede, li accompagna e li segue.

- **La decisione nei confronti di Cristo**, già fundamentalmente elaborata nella vita terrestre, **mantiene sempre**, in quanto momento di libertà che inaugura un passaggio all'eterno, **una possibilità di mutamento**. E' come l'ultimo tocco ad un quadro, anche se in genere non muta la sua composizione, potrebbe però apportare ancora degli elementi di novità inaspettati.

- Nell'istante della morte la persona umana vede tutta la sua vita ridotta ad unità; essa scopre in sé la chiamata e la guida di Cristo.

Nella morte l'uomo diventa veramente libero, sciente e capace di prendere una decisione definitiva. In questa decisione egli compie il più chiaro incontro con Cristo di tutta la sua vita; adesso gli è impossibile passare oltre Cristo. Deve decidere in un senso o nell'altro.

Egli vivrà per sempre come si è deciso in quel momento. Fino alla morte l'uomo non si possiede pienamente.

Nella morte l'uomo finalmente "è", raggiunge la completa unità del suo essere.

La morte è una nuova nascita: è un apparire alla vera vita alla quale ci si è preparati nella fase terrena, la quale è dunque preparatoria e in grado di "gestire" questo momento decisivo.

La morte comporta una liberazione alla vera libertà, perché in quell'istante l'uomo viene consegnato pienamente al suo Dio, liberato da tutto ciò che fino ad allora gli impediva di mirare Dio in faccia. Nella morte Dio gli sta lì, davanti all'uomo come il sommo Bene. E in quell'istante l'uomo decide irrevocabilmente, grazie anche all'orientamento della vita terrena (L.Boros, Esistenza redenta).

- **Il purgatorio** non è un luogo, non è una durata, ma **consiste nell'incontro purificatore con Cristo nell'attimo della morte.**

Scriva H.U.von Balthasar:

"Avremmo ottenuto ben poco a ridurre il purgatorio da luogo a stato se non ci decidessimo a trasferire la realtà purificatrice di questo stato all'incontro del peccatore ancora non purificato con il Kyrios che gli appare per giudicarlo... Il purgatorio è una dimensione del giudizio in quanto questo è l'incontro del peccatore con il volto di fiamme e i piedi di fuoco di Cristo (Apoc 1,14; Dan 10, 6)" (Escatologia, in Rassegna della teologia contemporanea).

- In questa interpretazione di Von Balthasar possiamo inserire quanto L.Boros dice riguardo all'incontro purificatore dell'uomo con il Cristo: *"Incontrare Dio nello sguardo di fuoco del Cristo se è da una parte il più alto compimento della nostra capacità di amare, dall'altra costituisce però la sofferenza più tremenda del nostro essere. In questa prospettiva il purgatorio non sarebbe nient'altro che il passaggio attraverso il fuoco dell'amore di Cristo, l'avvenimento dell'incontro con Cristo nella morte. Esso deve superare le stratificazioni e i depositi dell'egoismo, ciò che la teologia scolastica chiama "reliquiae peccati"... Quanto più duramente queste sedimentazioni si saranno pietrificate, tanto più dolorosa sarà l'opera di sfondamento verso Cristo... Quindi i singoli uomini nell'istante della morte sosterebbero una purificazione personale e variante per ognuno in intensità. In questo caso la differenza del tempo trascorso in purgatorio significherebbe una differenza nell'intensità di purificazione" (Esistenza redenta, pp.105-106).*

- C'è poi **la solidarietà ecclesiale tra tutti i membri del corpo di Cristo**, che rende comprensibile l'**efficacia della preghiera dei vivi per i defunti**.

Ciò vuol dire che le anime non compiono il loro destino in maniera solitaria, ma legate a tutto il corpo di Cristo, aiutate dai suffragi dei fedeli e dei santi.

- Se ciò che ho detto è minimamente vero, **il purgatorio non lascia spazio ad alcuna compassione:** perché dovremmo avere compassione delle anime del purgatorio? Semmai, dovremmo invidiarle. Il rapporto deve essere positivo.

- Diceva **R.Guardini**, un noto teologo liturgista italiano, cresciuto e rinomato in Germania:

Il modo di dire “le povere anime del purgatorio” è tutto grondante di amorevoli cure, ma contiene nello stesso tempo il pericolo di molte grettezze. I morti nelle mani di Dio non hanno nulla in sé che desti commiserazione. Attraversano un impensabile dolore ma un dolore dignitoso e grande.

Vorrei concludere con la citazione di un paragrafo dell’enciclica “*Spe salvi*” di Benedetto XVI sul tema che ci riguarda:

47. ... l'incontro con Cristo è l'atto decisivo del Giudizio. Davanti al suo sguardo si fonde ogni falsità. È l'incontro con Lui che, bruciandoci, ci trasforma e ci libera per farci diventare veramente noi stessi... Il suo sguardo, il tocco del suo cuore ci risana mediante una trasformazione certamente dolorosa «come attraverso il fuoco».

È, tuttavia, un dolore beato, in cui il potere santo del suo amore ci penetra come fiamma, consentendoci alla fine di essere totalmente noi stessi e con ciò totalmente di Dio.

Così si rende evidente anche la compenetrazione di giustizia e grazia: il nostro modo di vivere non è irrilevante, ma la nostra sporcizia non ci macchia eternamente, se almeno siamo rimasti protesi verso Cristo, verso la verità e verso l'amore. In fin dei conti, questa sporcizia è già stata bruciata nella Passione di Cristo.

Nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo ed in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia.

È chiaro che la « durata » di questo bruciare che trasforma non la possiamo calcolare con le misure cronometriche di questo mondo. Il «momento» trasformatore di questo incontro sfugge al cronometraggio terreno – è tempo del cuore, tempo del «passaggio» alla comunione con Dio nel Corpo di Cristo.

Il Giudizio di Dio è speranza sia perché è giustizia, sia perché è grazia. Se fosse soltanto grazia che rende irrilevante tutto ciò che è terreno, Dio resterebbe a noi debitore della risposta alla domanda circa la giustizia – domanda per noi decisiva davanti alla storia e a Dio stesso. Se fosse pura giustizia, potrebbe essere alla fine per tutti noi solo motivo di paura.

L'incarnazione di Dio in Cristo ha collegato talmente l'uno con l'altra – giudizio e grazia – che la giustizia viene stabilita con fermezza: tutti noi attendiamo alla nostra salvezza « con timore e tremore » (Fil 2,12). Ciononostante la grazia consente a noi tutti di sperare e di andare pieni di fiducia incontro al Giudice che conosciamo come nostro « avvocato », parakletos (cfr 1 Gv 2,1).

DOMANDA: Se la purificazione avviene nell'intensità dell'incontro con Cristo al momento della morte, **come interpretare le preghiere di suffragio che vengono rivolte ai defunti lungo il tempo?**

- In Dio tutto è presente; la morte di quell'uomo per il quale preghiamo e la nostra preghiera per lui coincidono.

- I nostri suffragi quindi non possono arrivare troppo tardi, perché la natura di Dio non conosce nessun prima o dopo.

- Ecco un altro passaggio dell'enciclica “*Spe salvi*”:

48.... Alle anime dei defunti, tuttavia, può essere dato «ristoro e refrigerio» mediante l'Eucaristia, la preghiera e l'elemosina.

Che l'amore possa giungere fin nell'aldilà, che sia possibile un vicendevole dare e ricevere, nel quale rimaniamo legati gli uni agli altri con vincoli di affetto oltre il confine della morte – questa è stata una convinzione fondamentale della cristianità attraverso tutti i secoli e resta anche oggi una confortante esperienza.

Chi non proverebbe il bisogno di far giungere ai propri cari già partiti per l'aldilà un segno di bontà, di gratitudine o anche di richiesta di perdono?

Ora ci si potrebbe domandare ulteriormente: se il «purgatorio» è semplicemente l'essere purificati mediante il fuoco nell'incontro con il Signore, Giudice e Salvatore, **come può allora intervenire una terza persona, anche se particolarmente vicina all'altra?**

Quando poniamo una simile domanda, dovremmo renderci conto che nessun uomo è una monade chiusa in se stessa. Le nostre esistenze sono in profonda comunione tra loro, mediante molteplici interazioni sono concatenate una con l'altra. Nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo. [...]

E con ciò non c'è bisogno di convertire il tempo terreno nel tempo di Dio: nella comunione delle anime viene superato il semplice tempo terreno. Non è mai troppo tardi per toccare il cuore dell'altro né è mai inutile...

P. Francesco Polliani